



Mensile di attualità,

informazione e cultura

della Casa Circondariale di Lodi

Anno IX - Novembre 2012

SUCCESSO ALL'AUDITORIUM DELLA BPL PER LO SPETTACOLO "TIENI IL TEMPO" ISPIRATO ALLA STORIA DELLA CASA CIRCONDARIALE DI LODI

Il secolo del carcere conquista la scena

Il senso della serata nelle parole della direttrice Stefania Mussio

■ Uno spettacolo coinvolgente tra musica, danza e dialoghi teatrali. La Casa circondariale di Lodi ha ricordato così, nell'affollatissima cornice dell'Auditorium della Banca Popolare a Lodi, i primi cento anni della sua storia. Un progetto di grande impegno e finalità solidaristiche (il ricavato della serata è stato devoluto alle tre mense del povero operanti in città), che ha richiesto il coinvolgimento, in termine di energie personali e risorse finanziarie di numerosissimi attori. Per questo la direzione del *Cittadino* ha ritenuto di chiedere alla direttrice della Casa circondariale Stefania Mussio di poter pubblicare in *Uomini Liberi* il suo accorato discorso finale di ringraziamento.

È il momento dei ringraziamenti, sinceri che desidero esprimere a tutti coloro che hanno contribuito affinché questa serata avesse il senso che noi volevamo darle. Ai protagonisti che hanno accolto la nostra richiesta di dedicare il loro talento e la loro passione per uno spettacolo che ricordasse una istituzione amara. Grazie a Germano Zenga, Francesco Bianchi, Rudi Manzoli, Fulvio Sigurtà, Roberto Piccolo, grazie Massimo Pintori e un grazie particolare a Antonio Zambrini che ha saputo davvero regalarci la musica dei nostri 100 anni, in un lavoro non facile, di ricerca e però di grande creatività. Con alcuni di loro abbiamo già avuto la possibilità di incontrarci dentro le mura e sono dunque particolarmente grata per una disponibilità che continua nel tempo. Anche con Martha J. il carcere ha molto da condividere: da alcuni anni insegna canto con vivacità e tenacia ed ha da poco concluso l'allestimento della fonoteca: uno spazio che abbiamo voluto per l'ascolto della musica, certi della positività e dell'intimità che la musica sa trasmettere. Grazie a Martha che stasera è stata con noi.

Grazie a Sabrina Perazzini, alla sua associazione Il Ramo e ai danzatori e danzatrici che hanno interpretato con i loro corpi e con il loro sentimento le sensazioni che filtravano dalla musica. Grazie a lei che da alcuni anni è vicina al carcere con i suoi istruttori per insegnare ai detenuti la ginnastica, il ballo e tutte quelle espressioni attraverso le quali possono incanalare pulsioni e prendersi cura di sé. Stasera è stato Lorenzo che ha preparato Donald nella sua performance di break dance. Ringrazio i detenuti, le cinque persone che hanno potuto essere con noi stasera, ne ricordo i nomi, Donald, Mario, Giovanni, Alex e Giovanni. Con loro Antonio Zanoletti che con grande tolleranza e capacità di adattamento ha saputo fare miracoli! Ma anche raccogliere espressioni di entusiasmo e di divertimento nella preparazione dei dialoghi, considerandoli come attori che avrebbero dovuto imparare la loro parte. È importante per chi è detenuto sentirsi sempre trattato in maniera eguale a chi è libero, ed è sempre importante accorciare le distanze almeno per tentare una relazione il più possibile autentica. Grazie anche a loro lo spettacolo ha preso forma, ed è arrivato a tutti noi.

Ringrazio anche i detenuti che non sono qui con noi ma che dalla cucina del carcere hanno sfornato i biscotti che poi potremo gustare e, perché no, comprare una volta nel foyer... Sono cinque giorni che l'istituto si è trasformato in una pasticceria e io spero che nel prossimo anno si possa arrivare ad un ambizioso traguardo, quello di produrre brioches, con l'interessamento della cooperativa Mosaico di Lodi, per proseguire un progetto che da anni stiamo coltivando.

Grazie a voi tutti che siete qui questa sera e che con la vostra partecipazione non solo ci avete fatto sentire ancora di più vicini alla città ma avete potuto incontrare noi e in qualche modo lo stile del nostro lavoro. Grazie per il tempo dedicatoci e per la generosità delle offerte: è un modo di recuperare e donare a realtà di bisogno la gratificazione della serata. Avremmo potuto conservare le offerte per le attività interne delle persone detenute, ma ci è parso giusto un gesto di restituzione alla città.

Adriano Carafòli per le intense immagini fotografiche che sono passate all'inizio. Immagini realizzate per un volume scritto dal professor Ongaro sulla storia del carcere di Lodi sino agli anni '50 e che abbiamo voluto riproporvi perché con delicatezza hanno delineato l'ambiente, la quotidianità e le persone che oggi sono presenti in istituto. Teodoro Cotugno che ha messo a disposizione le sue acquerelli che ritraggono Lodi. In una serata come questa abbiamo creduto che non potesse mancare la pittura soprattutto se dedicata alla città. Sempre nel foyer le potremo ammirare.

Ringrazio la Banca Popolare nelle persone del dr. Marchetti, del dr. Bolis, Marco Vighi e del dr. Landi che hanno sostenuto questo evento con risorse economiche ponendoci a disposizione questo bellissimo teatro ed ogni servizio che potesse rendere la serata perfetta. Con loro ringrazio tutte le persone dello staff che sono state davvero disponibili aiutandoci nella nostra organizzazione con il loro tempo e le loro idee.

Vorrei ora ringraziare il personale tutto della Casa circondariale che quotidianamente lavora con limitatissime risorse e non per questo

scade nella qualità di quello che fa. Percepisco sempre in tanti di loro la volontà di dare e fare il meglio e di sostenere le idee e i valori che con insistenza non smetto di mantenere ferme. Solo lavorando insieme è possibile raggiungere qualche timido risultato e come spesso dico, i nostri sono tentativi di fronte all'imprevedibilità e fallibilità umana: l'importante è metterci tutto quello di cui possiamo disporre convinti che il nostro deve essere innanzitutto, come diceva Guido Galli, il magistrato ucciso dai terroristi di Prima Linea, un lavoro utile per gli altri. Questa deve essere la nostra più grande soddisfazione. O come di recente ci hanno detto le regole europee, cercare di svolgere al meglio delle nostre capacità, una professione che ha un ruolo cruciale nello stato di diritto.

Li ringrazio tutti anche se questa sera un sentimento particolare è per coloro che da un paio di mesi hanno condiviso costantemente il peso, l'organizzazione di questo evento insieme al lavoro di sempre, di tutti i giorni. Io riconosco in loro dei professionisti. Fabio Picca, l'agente scelto Diego Pitfalls e naturalmente Elena Zeni. Con loro il comandante del reparto, Nicola Colucci che nella continuità di chi lo ha preceduto, intuisce che una misura restrittiva della libertà non significa mortificazione ed esclusione ma comprensione del bisogno e delle ragioni dello sbaglio. Solo da lì si può ripartire con proposte che possono avere un significato per chi deve imparare spesso tutto da capo. Ringrazio anche le loro famiglie a cui li ho sottratti per tante ore. Per il loro sostegno e per la loro pazienza, forse rassegnazione...

Con loro il ricordo a tutte le persone che sono certa hanno lavorato con tenacia in questi anni fino a ricordarne 100. Nel tempo si sono susseguite persone che hanno dato il meglio di sé, che non si sono tirate indietro davanti alla sofferenza e che hanno saputo dare dignità ad un lavoro poco stimato e poco apprezzato. Grazie a chi ci ha preceduto e a quanti verranno dopo. Spero che possano guardare a noi con riconoscenza e con rispetto. E se qualco-



sa di bene si è fatto mi auguro che possano seguirne la traccia, migliorando e arricchendo di umanità e di rispetto il tempo di chi è detenuto.

Tra le persone che silenziosamente lavorano con noi sento di dovere un grazie particolare a don Luigi Gatti: spesso è lui a chiudere il cerchio: il suo telefono è sempre attivo e la sua volontà non è da meno. Con loro collaboriamo da anni, nel rispetto delle diverse professioni, tutte rivolte ad un bene comune: quello della tutela dei bisogni di tutti e soprattutto di quelli di chi è meno tutelato.

Vorrei ringraziare i rappresentanti delle istituzioni incominciando da sua eccellenza il Prefetto che da molto tempo mi aveva assicurato che non sarebbe mancato, il Vescovo sempre vicino nel suo mandato e tutti coloro che dirigono strutture ed enti al servizio dei cittadini, dal Comune alla Provincia con i suoi rappresentanti sino alle forze dell'ordine. Con loro collaboriamo da anni, nel rispetto delle diverse professioni, tutte rivolte ad un bene comune: quello della tutela dei bisogni di tutti e soprattutto di quelli di chi è meno tutelato. Ringrazio il Provveditore regionale dr. Fabozzi che ha voluto aderire a questa serata facendoci percepire la vicinanza del suo ufficio. Si è da poco insediato a Milano e sono certa che non mancano impegni e difficoltà per una regione con circa 20 penitenziari di cui 4 con una capienza media ciascuno di mille detenuti solo nell'area milanese.



Un particolare ringraziamento alle Autorità giudiziarie. Il loro non è un facile compito: applicare le leggi non è affatto facile e non si è certo apprezzati quando lo si fa in maniera coerente e limpida. Mi piace ricordare quello che un caro amico magistrato cita chiudendo il suo blog con le parole di Flaiano: «Mi accorgo che si può essere sovversivi soltanto chiedendo che le leggi dello Stato vengano rispettate da chi ci governa».

Infine, chiudono la mia sentita riconoscenza due istituzioni senza le quali questa serata non ci sarebbe stata, ma ancora di più non ci sarebbero molte cose che oggi ci sono alla Casa circondariale: il volontariato e la Fondazione della Banca Popolare di Lodi, il suo presidente dr. Castellotti e il consiglio. Quando penso al volontariato, penso a tutti coloro che ho conosciuto in 18 anni di lavoro: associazioni, enti, gruppi, singole persone, ognuno dei quali ha saputo mettersi a disposizione. Fare volontariato in carcere non è proprio semplice perché è necessario tener conto di tante esigenze ed è necessario rapportarsi con un contesto complicato e spesso rigido perché chiamato a rispondere su tanti fronti: quelli del bisogno individuale, ma anche quelli del bisogno sociale e quindi delle esigenze di giustizia.

Allora è necessaria una particolare disponibilità: dialogo, collaborazione e gratuità. Queste qualità ho ritrovato nel volontariato lodigiano che oggi divide i progetti alla casa circondariale: dalla biblioteca, al giornale interno; dalla distribuzione del vestiario al cineforum. Oggi come ieri e, come sono sicura, domani i volontari sono l'anima del penitenziario.

Non credo di fare torto a nessuno se questa sera il mio pensiero va in particolare ad Allovic: i volontari che hanno prodotto l'evento e che in sintonia con gli operatori dell'istituto ogni giorno sono causa di tanto bene. Li ringrazio di cuore. Il loro servizio non sarebbe così intenso però se non ci fosse il sostegno di chi può mettere in campo risorse economiche. Lo spettacolo di questa sera è il frutto di tante abilità, ingegno, creatività ma rimarrebbe un bel sogno se

non si potesse concretizzare. La fondazione della Banca Popolare di Lodi ha scelto di occuparsi anche del carcere. Abbiamo scoperto quante sono le realtà di cui si fa carico e sembra che non sia mai abbastanza. Così da alcuni anni, abbiamo proposto ad Allovic di avanzare progetti per il penitenziario di via Cagnola. Abbiamo trovato ascolto e accoglienza come raramente capita da parte di chi ha la possibilità di finanziare progetto sociali. Posso assicurare che non è cosa comune: in cuor mio mi piace pensare che il consiglio e il suo presidente percepiscano i grandi sforzi che si fanno quotidianamente e abbiano inteso che il carcere non può e non deve rimanere un luogo emarginato, ma parte attiva del contesto sociale di cui fa parte perché in esso si rispecchia ciò che sta al di fuori.

Nella continuità la Fondazione da alcuni anni sostiene progetti importanti: il primo, la genitorialità, una stanza, piccola ma accogliente dedicata ai colloqui tra genitori e figli. Vorrei solo ricordare che l'età media dei detenuti di Lodi è di 25 anni; la fonoteca perché la musica è rapimento, come diceva un grande direttore d'orchestra, e attraverso il positivo, attraverso il bello si va verso il virtuoso. Ed ancora la presenza di un educatore qualificato che nonostante un servizio ancora troppo ridotto riesce però ad essere punto di riferimento per molte attività. Una frase fin troppo nota di Voltaire recita: «Non fatemi vedere i vostri palazzi ma le vostre carceri perché è da esse che si misura il grado di civiltà di una nazione». Grazie a tutte le persone e gli enti che ho ricordato. Tutti, hanno contribuito a rendere l'istituto di via Cagnola un po' più degno di un paese civile.

Avremmo voluto in qualche modo farvi entrare in carcere questa sera. Infatti, avremmo dovuto presentare il libro *I Giorni Scontati*. Un volume che parla di corpi incarcerati e che sarà adottato da studenti universitari di Milano-Bicocca, che impareranno a conoscere una realtà carceraria potendola anche vedere al suo interno. Accanto alle parole si potranno vedere le immagini girate dal regista Germano Maccioni che in un film documentario ha ripreso in frammenti di un anno, la vita all'interno della Casa circondariale, perché vedere è quasi come toccare con mano. Ma il corriere non è arrivato. Anche per questo dobbiamo ringraziare la Fondazione che ha creduto nel progetto e nel valore divulgativo e di conoscenza della nostra realtà e di intelligenza e sensibilità della professoressa Silvia Buzzelli.

Non ho fiori per i musicisti e per Antonio Zanoletti, ma lascerò loro il ricordo di questa serata speciale facendo dono del libro.

Una serata speciale: unica, una serata non normale perché non comune. Tutte le persone questa sera sul palco si sono incontrate insieme solo due volte. Forse il segreto è di fare bene quello si sa fare e si desidera fare con la consapevolezza che davanti c'è sempre qualcun altro del quale tenere conto. Chi più ha responsabilità, meglio deve fare, perché è riferimento per altri.

La richiesta che mi sento di poter rivolgere a tutti noi non è per il carcere, ma è per chi in carcere non deve arrivare: è per i giovani, per i poveri, per gli emigrati, per le persone nel bisogno. Credo ormai da tempo che la vera alternativa al carcere sia da ritrovare nella società: sostenere le famiglie, rivitalizzare e ricomporre le scuole e i sistemi di istruzione, riformare un sistema sanitario che si prenda cura dei disturbi emozionali e mentali delle persone, ripensare ad un sistema giudiziario snello. Non è una questione dello Stato, è una questione di tutti e che ci riguarda tutti, del mondo privato e soprattutto di quello manageriale: è urgente abbandonare la logica del "così fan tutti" e di riprendere comportamenti trasparenti e onesti, eticamente orientati. Questa è la cultura in cui credo. Ma è davvero tardi e non è questo un convegno. Stasera è musica ed allora, come ha detto Bob Dylan, «Questa terra è la tua terra, questa terra è la mia terra», certo, ma il mondo è gestito da coloro che non ascoltano la musica.

Stefania Mussio
Direttrice Casa circondariale di Lodi